

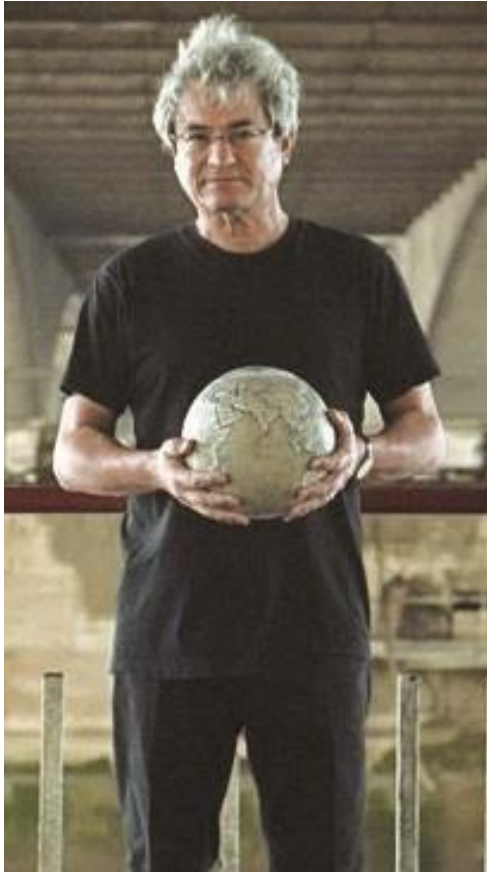
Intervista al grande scienziato Carlo Rovelli

«IL TEMPO SIETE VOI: SFRUTTATELO»

Il suo libro si conferma al top della classifica dei più letti

Da Milano

Cataldo Greco



«Ero a Roma il giorno dell'addio di Totti. Mangiavo una pizza in un locale e la tv trasmetteva le immagini dall'Olimpico. Mi sono commosso». Lei è un romanista?
«No, non so nulla di calcio. Ma la morale è che il tempo è l'emozione delle cose che cominciano e finiscono. Un'emozione, proprio perché sappiamo che sono limitate».

Fa più effetto se a dirlo non è un artista ma un fisico teorico, notissimo come Carlo Rovelli, che si lascia alle spalle romanzieri e giallisti e, secondo Gfk, è secondo nella top ten dei libri più venduti con *L'ordine del tempo*, ovvero: un'avventura (del sapere) che mescola Shakespeare e grafici con Puffi, dettagli curiosi della vita dei geni della scienza ed esempi basati sui mazzi di carte: tutto per fare del tempo misurato in laboratorio una riflessione su come lo usiamo, quel tempo, comprensibile anche se in fisica.

La scienza sfonda in libreria?

«Penso ci siano lettori interessati ad approfondire, a separare le conoscenze dalle emozioni. C'è l'idea che la scienza sia una materia fredda e distante, con esperti convinti di aver capito tutto il vero sapere; lo scopo la

scienza è esercitare la meraviglia. E più ti meravigli, più sei curioso».

Ma perché un libro sul tempo?

«Volevo capire cosa sappiamo e quali misteri restino. Il tempo funziona in modo diverso da quello che ci suggerisce la nostra esperienza. Non c'è un tempo unico per tutto l'universo e suscita vertigine l'idea che, se guardo una persona davanti a me, ricevo luce che viaggia da lei ai miei occhi: trascorre qualche miliardesimo di secondo, in quel viaggio quindi vedo cosa quella persona stava facendo un nanosecondo prima».

È vero che il tempo procede più veloce in montagna e più lento in pianura?

«Decisamente. Ma la domanda giusta è: perché no? Le discrepanze sono piccole, però è solo perché le discrepanze sono piccole che ci è venuta l'idea che il tempo sia lo stesso ovunque uno sia...».

Ma quello cosa c'entra con la nostra vita di tutti i giorni?



«Il tempo non è nelle cose, è un nostro modo di pensare e organizzare le cose. Il tempo, invece, siamo noi, pur nella nostra fragilità anno dopo anno e il modo in cui lo riempiamo costruendo relazioni con gli altri: il mondo non è un insieme di oggetti ma un accadere di fatti. E la consapevolezza dei limiti del tempo ci insegna a dare valore a quello che facciamo».

Scrive: «Tutta l'evoluzione della scienza indica che la migliore grammatica per pensare il mondo sia quella del cambiamento, non quella della permanenza». Quasi un manifesto politico.

«La scienza ha spesso cambiato il nostro modo di concepire il mondo. Ha sollecitato nel pubblico, per esempio, riflessioni sul clima che la politica contrastava».

Viaggeremo mai nel futuro?

«Se non siamo così stupidi da continuare a odiarci un gruppo contro l'altro come stiamo facendo ora, e siamo abbastanza

intelligenti da limitare il nostro innato tribalismo al calcio, alle tante futilità, è probabile che in futuro avremo astronavi veloci e potremo rapidamente saltare con intelligenza parecchi ostacoli nel futuro».

Cosa fa uno studioso del tempo nel tempo libero?

«Ho una barchetta a Marsiglia, in Francia, dove insegno. Mi rilassa pensare alla vela e al motore. Sporcarmi le mani per essere sempre impegnato: l'impegno con il soggetto, l'oggetto è scienza che appartiene al tempo e va rispettato e sfruttato».